

UN PERSONAGGIO SALGARIANO TRA STORIA, MITO E FINZIONE: CARAMURU, “L’UOMO DI FUOCO”

Isabella Casartelli Tettamanti

Diogo Álvares Correia, also known as Caramuru, was one of the first white inhabitants of Brazil. He probably arrived on the coast of Bahia as a cast-away at the beginning of the Portuguese colonisation. His adventures are a recurring theme in Brazilian literature. Caramuru appeared for the first time in Gabriel Soares de Sousa's Notícia do Brasil, which was circulating in Europe in manuscript form as early as 1587. Caramuru also inspired Emilio Salgari's L'uomo di fuoco. In this novel, Caramuru learns the local language and customs, manages to gain the Tupinambà chieftains' respect and marries one of their daughters, eventually becoming the founder of Brazil.

L'Uomo di Fuoco venne pubblicato per la prima volta nel 1904 presso l'editore Donath di Genova in ventuno dispense illustrate con venti disegni di Alberto Della Valle; fu stampato in volume lo stesso anno.¹ Secondo Giorgio Padoan,

il 1904 fu un anno assai generoso nella produzione di Emilio Salgari, autore di per sé generalmente sempre prolifico, che però segnò allora una delle sue punte quantitativamente più alte. Editore del Salgari era il Donath di Genova; ma il romanziere, stretto dalle ben note necessità economiche, s'industriava di ricorrere anche ad altri stampatori celandosi dietro pseudonimi.²

Questo romanzo, curiosamente privo di personaggi femminili, è ambientato in Brasile nel Cinquecento e può considerarsi un romanzo storico sia sotto l'aspetto geografico che per quanto concerne i riferimenti a personaggi realmente esistiti. Tuttavia, come si verifica di frequente nelle opere salgariane, alcune date sono alquanto imprecise. A tale proposito è opportuno ricordare, come afferma Giovanna Viglongo, che potrebbe trattarsi, almeno in parte, di cattiva interpretazione della scrittura del nostro autore, il quale scriveva a mano con un particolare inchiostro di bacche di more diluito in acqua acetata, oppure dal fatto che a quel tempo la composizione tipo-

grafica veniva realizzata manualmente lettera per lettera.³ Tuttavia, a tale riguardo, si possono avanzare svariate ipotesi, dall'inebriamento dell'autore a una tattica particolare usata dal medesimo. Ecco un esempio di "date sbagliate". All'inizio del capitolo XII un marinaio dice "13 anni or sono e precisamente nel 1516" (ci troviamo quindi nel 1529), mentre lo stesso Salgari aveva scritto "Nel 1535, epoca in cui si svolge questa veridica istoria".

Si tratta di un romanzo di avventura, ricco di emozionanti imprevisti che si svolgono in Brasile, un paese descritto come un vero paradiso terrestre in cui, se escludiamo gli episodi di cannibalismo, uomo e natura vivono in perfetta armonia. Terra ricchissima in cui gli alberi forniscono praticamente tutto il necessario, dagli abiti alle stoviglie, oltre a succhi, unguenti, balsami e terribili veleni. Un paese felice in cui è possibile cavalcare una tartaruga o navigare su una zattera fatta con una sola foglia. Come esclama Diaz: "Felice paese ove basta abbassarsi per avere tutto il necessario per vivere".

Un paese felice nel quale, tuttavia, era in uso il cannibalismo. Antropofagi non per mancanza di nutrimento – che, come appena menzionato, era abbondante – ma probabilmente per credenze magiche, in quanto credevano di poter trasferire nella persona che si nutriva di carne umana le virtù fisiche e morali del "mangiato". A tale proposito Diaz afferma: "Questione di abitudini e di costumi, signore, qui si divorano gli uomini come se fossero bisticche".

Siamo in effetti abbastanza vicini alle idee di Jean de Léry, il pastore calvinista che partecipò alla spedizione francese di Villegagnon allo scopo di fondare una colonia ugonotta in Brasile il quale, nel 1577, pubblicò *Histoire d'un voyage fait en la terre du Brezil*, documento fondamentale per la conoscenza del Brasile del Cinquecento, testo che simpatizza per gli antropofagi brasiliani:

Non si deve aborrire tanto la crudeltà dei cannibali poiché ve ne sono parecchi peggiori assai tra di noi! Quelli di oltre Oceano, come si è visto, non si lanciano che sulle nazioni nemiche, ma i nostri si sono macchiati del sangue dei parenti, vicini e compatrioti. Non occorre andare sino in America per vedere cose mostruose e fantastiche [...], la crudeltà dei selvaggi verso i loro nemici, ma mi pare averne raccontato a sufficienza per inorridire.

Però quelli che leggeranno queste orribili cose esercitate giornalmente tra i selvaggi, pensino pure un po' a ciò che avviene in Europa. Considerino

Caramuru, "l'uomo di fuoco"

quello che fanno i nostri usurai che succhiano il sangue a tante vedove e altri poveri ai quali vorrebbero tagliar la gola in un colpo e diranno che sono ancor più crudeli dei miei selvaggi.⁴

Secondo Giovanna Viglongo, certamente anche Salgari, il quale si dedicava a un'attentissima ricerca bibliografica, avrà letto il testo di Léry.⁵ Infatti, il nostro autore è riuscito a descrivere il modo strabiliante le terre brasiliane con tutta la fauna esotica, l'impenetrabilità delle foreste, la natura selvaggia, gli usi e costumi degli indios. Probabilmente Salgari non aveva uno scopo pedagogico ma si diletta a descrivere in tal modo la natura al fine di rendere l'ambientazione ancor più avventurosa, magica e imprevedibile. Tuttavia ha certamente contribuito a far conoscere a moltissimi giovani dell'epoca (e forse anche dei nostri giorni) il mondo sconosciuto della foresta amazzonica e dei tropici. A tale finalità contribuì notevolmente anche l'illustratore Alberto Della Valle, uno dei grandi autori dell'iconografia salgariana. Come afferma Paola Pallottino, Della Valle era un bravissimo artista e anche un serio professionista e tutti i suoi volumi "sono illustrati con quel rigore di verosimiglianza ricostruttiva e puntualità documentale che caratterizzano l'iconografia fiabescomitologica, [...] il racconto storico [...] e l'avventura".⁶

La vicenda di questo romanzo, o "veridica istoria" come afferma l'autore, s'incentra sulla figura di Diogo Álvares Correia (Diego nel testo salgariano), un avventuriero di origine portoghese, uno dei primi abitanti bianchi del Brasile, giunto sulle coste di Bahia probabilmente in seguito a un naufragio verificatosi nella prima fase della colonizzazione portoghese, come evidenzia Cristiano Daglio.⁷ È certo che Diogo, un ragazzo presumibilmente originario di Viana do Castelo, nel nord del Portogallo, visse nella zona di Bahia per alcuni decenni, forse senza alcun rapporto con gli europei, anche se potrebbe essere entrato in contatto con corsari francesi che in quell'epoca si aggiravano sulle coste brasiliane.⁸

Diogo apprese la lingua e le tradizioni degli indigeni, riuscì a farsi rispettare dai capi della tribù dei Tupinambà, sposò Paraguaçu, figlia di un grande guerriero e capo dei Tupinambà ed ebbe altre mogli, lasciando una numerosa discendenza. Egli fu in pratica il vero

fondatore del Brasile e ancora oggi alcune famiglie dell'attuale stato di Bahia ne vantano la discendenza.

1. O Caramuru: storia, finzione, mito

Un tema ricorrente nella letteratura brasiliana è la storia di Diogo Álvares, o *Caramuru*, uno dei primi abitanti bianchi del Brasile. Secondo la tradizione, riuscì a imporsi definitivamente agli indigeni quando sparò con un'arma da fuoco, sconosciuta agli indios i quali, molto spaventati, si prostrarono ai suoi piedi e iniziarono a chiamarlo Caramuru, nome al quale vennero attribuiti vari significati: figlio del fuoco, figlio del tuono, uomo di fuoco e altri ancora. Basandosi sugli studi esistenti, l'episodio dell'arma da fuoco risulta essere stato riferito per iscritto per la prima volta dal Padre gesuita Simão de Vasconcellos ed è successivamente stato riportato in quasi tutti i testi narrativi su Caramuru.⁹ Senza concordare sulla data, varie fonti narrano di un viaggio in Francia compiuto da Caramuru in compagnia di sua moglie Paraguaçu, durante il regno di Enrico II e Caterina de Medici. In quell'occasione Paraguaçu venne battezzata e gli fu imposto il nome di Caterina, in omaggio, secondo alcuni, alla regina francese, secondo altri, a Caterina di Portogallo.¹⁰

Quando giunsero a Bahia le prime autorità civili portoghesi, come il *donatário*¹¹ Francisco Pereira Coutinho o il primo Governatore generale Tomé de Souza, nonché i primi gesuiti quali Padre Manuel da Nóbrega, Diogo Álvares li aiutò fornendo loro preziose informazioni su quelle terre e sulle popolazioni che le abitavano. Diogo svolse inoltre il ruolo di *lingoa*, interprete e mediatore tra gli indios e i bianchi. I servizi resi alla Corona e alla Chiesa vennero citati ed elogiati nella corrispondenza civile e religiosa inviata all'epoca da Bahia verso l'Europa. Tomé de Souza lo ringraziò e ne elencò le lodi nelle missive inviate al re, mentre Padre Manuel da Nóbrega lo elogiò ripetutamente nelle sue lettere. Alla sua morte Diogo lasciò metà della sua eredità alla Compagnia di Gesù. Secondo le sopraccitate lettere è lecito pensare che morì a Bahia; permangono, tuttavia, dei dubbi sulla data del decesso, avvenuto probabilmente nel 1557.¹²

Caramuru, “l’uomo di fuoco”

La tematica di Caramuru continua a essere attuale e gli autori che se ne sono occupati nel corso del tempo sono stati in primo luogo brasiliani e portoghesi oltre che francesi, inglesi e altri. Al contrario del testo scritto, l’iconografia su Caramuru è molto vasta e ricca di dettagli sin dal Cinquecento ed è formata da incisioni, disegni, dipinti a olio, acquarelli, affreschi, sculture. Gli oggetti prediletti di tale iconografia riguardano la scena dell’Uomo di Fuoco mentre spara, il suo matrimonio con Paraguaçu, celebrato in Francia, e una ragazza indigena, Moema, che si getta in mare alla rincorsa del suo amato Caramuru mentre quest’ultimo si sta imbarcando per raggiungere la Francia.

In Brasile, oltre all’iconografia, esiste un’altra importante fonte su Diogo Álvares; si tratta della tradizione orale che comprende poesie e prose popolari ritrovate nella regione di Bahia.¹³ Non a caso nel 1999, durante la commemorazione dei 450 anni della fondazione della città di Salvador, gli organizzatori decisero di rappresentare lo sbarco del Governatore Martim Afonso de Souza mentre veniva ricevuto dagli indios e da Diogo Álvares, il Caramuru. Pertanto la storia di quest’ultimo costituisce una delle narrazioni preferite sia dai brasiliani che da persone di altre nazionalità quando desiderano parlare del Brasile e stabilire un’origine per questo paese.

2. Il Caramuru dei primi cronisti

Il primo testo che narra le vicende dell’Uomo di Fuoco è *Notícia do Brasil*¹⁴ di Gabriel Soares de Sousa, le cui copie manoscritte circolarono in Europa a partire dal 1587.¹⁵ In questa preziosa fonte della storia del Brasile che consta di circa 260 pagine, Caramuru è un personaggio secondario. Si narra di lui in due passi che, sommati, non costituiscono più di una pagina stampata. Il primo riferimento avviene in un episodio che riguarda il primo *donatário* di Bahia, Francisco Pereira Coutinho, il quale però in un naufragio: “A armada, entretanto, naufragou, tendo todos (inclusive Coutinho) perecido, no mar ou devorados pelos índios; o único a escapar foi Diogo Álvares, com a sua boa linguagem”.¹⁶ La seconda citazione è un po’ più estesa:

Isabella Casartelli Tettamanti

Quando Tomé de Sousa chegou à Vila Velha, aí encontrou o intérprete Diogo Álvares, que, após a morte de Coutinho, se recomposera com os índios, vivendo com cinco genros e outros homens [...] com os quais, ora com armas, ora com boas razões, se foram defendendo e sustentando até a chegada de Tomé de Souza, por cujo mandado Diogo Correia aquietou o gentio e fez dar a obediência ao governador [...] o qual gentio viveu muito quieto e recolhido [...] trabalhando na fortificação da cidade, a troco do resgate que lhe por isso davam.¹⁷

Gabriel Soares, quindi, non rivela nulla sulla storia pregressa di Diogo e non cita neppure il suo arrivo in Brasile. Si limita a registrarne la presenza come efficiente interprete tra gli indios e i colonizzatori, aggiungendo che la conoscenza della lingua dei nativi gli aveva permesso di salvarsi la vita.

Nel 1663 viene pubblicata a Lisbona la *Chronica da Companhia de Jesu do Estado do Brasil*, redatta da Simão de Vasconcellos, il primo libro che si sofferma sulla “breve história notável do celebrado Diogo Álvares”. In quattro pagine, mentre narra le vicende del primo *donatário* di Bahia, Francisco Pereira Coutinho, il gesuita afferma che Diogo nacque a Viana, nel nord del Portogallo, da “gente nobile”. Intorno al 1530 fece naufragio sul litorale di Bahia. Insieme ad altri superstiti che sfuggirono sia al mare che all’antropofagia, visse con gli indigeni. Il Padre si sofferma successivamente sulla vicenda dell’arma da fuoco: aggiustato un archibugio, sparò un colpo verso l’alto, uccidendo probabilmente una fiera o un uccello, fatto che creò grande spavento tra gli indios, i quali dissero che era un *homem de fogo*. Lottò a fianco di quegli indios contro altri indigeni, vincendo grazie al suo archibugio e guadagnandosi la fama di uomo portentoso. Si stabilì a Vila Velha ed ebbe una grande famiglia e molte mogli, numerosi figli e figlie, che diedero vita a varie generazioni. S’imbarcò per la Francia portando con sé la più cara delle sue mogli, Paraguaçu, principessa di quelle genti, non senza grande invidia da parte di coloro che rimasero; la coppia venne ricevuta dai reali di Francia, la ragazza fu battezzata con il nome di Catarina Álvares e si procedette al matrimonio. Egli e Caterina tornarono in Brasile e Diogo prosperò divenendo “signore di molti schiavi”; aiutò una nave castigliana in naufragio, ricevendo più tardi una lettera di ringraziamento da parte dell’imperatore Carlo V. Durante l’episodio

Caramuru, “l’uomo di fuoco”

del naufragio, Catarina chiese a Diogo di tornare a cercare una donna che aveva visto sulla nave, perché le era apparsa in sogno dicendole che doveva costruirle una casa. Dopo vari tentativi, trovarono un’immagine di Nostra Signora che un indio aveva raccolto sulla spiaggia; Catarina identificò questa immagine con quella della visione. L’immagine ricevette una casa e venne onorata con il titolo di *Nossa Senhora da Graça*, successivamente adornata con molte offerte, reliquie e ringraziamenti, e affidata ai benedettini. I figli e le figlie di questi due devoti della Vergine furono battezzati, si sposarono con *fidalgos* (“nobili del luogo”) e diedero origine a molte delle più prestigiose famiglie di Bahia.

Nella narrazione di Padre Vasconcellos sono già presenti tutti gli elementi che più tardi caratterizzarono le diverse versioni della storia di Caramuru: la partenza da Viana, il naufragio, lo sparo in aria, il timore degli indios nei suoi confronti, il nome Caramuru, l’amore per Paraguaçu, il viaggio in Francia, l’invidia delle altre donne che rimasero in Brasile, il battesimo di Paraguaçu con il nome di Catarina, il matrimonio cattolico con Diogo, il ritorno in Brasile, il naufragio della nave spagnola, la visione di Paraguaçu, la discendenza di Caramuru. È possibile affermare, quindi, che il testo di Padre Vasconcellos costituisce il nucleo duro delle vicende di Caramuru. Successivamente non vennero aggiunti nuovi elementi al tema, mentre si verificarono trasformazioni e adattamenti. Tali modifiche ebbero origine da vari fattori, tra i quali l’attualizzazione dello stile narrativo, l’enfasi su differenti aspetti, la varietà di pubblico cui era destinata la narrazione, i vari punti di vista dell’autore, la variazione dei meccanismi sociali o narrativi.

Anche il nostro autore, Salgari, concluse le avventure di Caramuru seguendo la tradizione: “*Caramurà* si spense assai vecchio, lasciando un gran numero di figli e le famiglie più cospicue di Bahia anche oggi vanno superbe di discendere da quel fortunato avventuriero” (p. 331).

¹ Sarti, scheda 48.

² Padoan, p. 135.

³ Viglongo, p. VII.

⁴ de Léry, *Histoire d’un voyage fait en la terre du Brezil*, in Viglongo, p. XI.

⁵ Viglongo, p. XI.

⁶ Pallottino, p. 27.

⁷ Daglio, p. XXIII. Non vi è alcuna certezza rispetto alla data di arrivo a Bahia di Diogo. I documenti dell'epoca sono vaghi al riguardo e talvolta in contraddizione. Tuttavia la maggior parte delle fonti indica una data intorno al 1510, cioè dieci anni dopo il primo contatto degli europei con gli indigeni brasiliani, avvenuto il 22 aprile 1500, quando Pedro Álvares Cabral sbarcò nei pressi dell'attuale Porto Seguro. Altri storici, tuttavia, indicano una data intorno al 1530.

⁸ Vd. Amado, *passim*.

⁹ de Vasconcellos, *Chronica da Companhia de Jesu do Estado do Brasil e do que obraram seus filhos n'esta parte do Novo Mundo. Em que se trata da entrada da Companhia de Jesu nas Partes do Brasil, dos Fundamentos que n'ellas lançaram e continuaram seus religiosos, e algumas notícias antecedentes, curiosas e necessárias das cousas daquele Estado* (1663).

¹⁰ Alcune fonti, ad esempio Gabriel Soares de Souza, omettono tale viaggio; tuttavia dall'opera di de Vasconcellos in avanti il riferimento al viaggio è una costante.

¹¹ Nel periodo delle scoperte, il *donatário* era colui che riceveva delle terre allo scopo di esplorarle, popolarle e amministrarle.

¹² Cfr. Leite, *Cartas do Brasil e Mais Escritos do P. Manuel da Nóbrega* (1955).

¹³ Cfr. Carneiro, *Pesquisa de Folclore* (1955).

¹⁴ Cfr. Soares de Souza, *Notícia Do Brasil – Descrição Verdadeira da costa daquele Estado que pertence à Coroa do Reino de Portugal, sítio da Baía de Todos-os-Santos* (1989).

¹⁵ Gabriel Soares de Sousa nacque in Portogallo intorno al 1545. Giunse a Bahia verso il 1569 e vi rimase per circa un ventennio occupando varie cariche. Durante l'Unione Iberica andò a Lisbona e Madrid per ottenere la licenza per esplorare le vaste ricchezze minerarie del Brasile insieme a suo fratello. In quel periodo portò in Europa il proprio manoscritto *Notícia do Brasil*. Nel 1591 partì con più di 360 persone in direzione del Brasile ma la maggior parte perse la vita in un naufragio. Successivamente anch'egli morì in un naufragio.

¹⁶ Soares de Souza, p. 32.

¹⁷ *Ibid.*, p. 76.

OPERE CITATE

AMADO, Janaina. “Míticas origens: Caramuru e a fundação do Brasil”.

Mito e Símbolo na História de Portugal e do Brasil: Actas dos IV Cursos Internacionais de Verão de Cascais. A cura di José Jorge LETRIA. Cascais, Câmara Municipal, 1998. 175-209.

CARNEIRO, Edison. *Pesquisa de Folclore*. Rio de Janeiro, Comissão Nacional do Folclore, 1955.

DAGLIO, Cristiano. “Caramuru, L'Uomo di Fuoco”. In Emilio SALGARI. *L'Uomo di Fuoco*. Torino, Viglongo, 2003.

DE VASCONCELLOS, Simão. *Chronica da Companhia de Jesu do Estado do Brasil e do que obraram seus filhos n'esta parte do Novo Mundo. Em que se trata da entrada da Companhia de Jesu nas Partes do Brasil, dos Fundamentos que n'ellas lançaram e continuaram seus religiosos, e algumas notícias antecedentes, curiosas e necessárias das cousas daquele Estado*. 1663. Lisboa, Lopes, 1865.

LEITE, Serafim. *Cartas do Brasil e Mais Escritos do P. Manuel da Nóbrega*. Coimbra, U. de Coimbra, 1955.

Caramuru, “l’uomo di fuoco”

- PADOAN, Giorgio. “L’avventura brasiliana di Caramuru nella narrazione salgariana”. *Quaderni veneti* 19 (1994), 135-146.
- PALLOTTINO, Paola. *L’occhio della tigre. A. Della Valle fotografo e illustratore salgariano*. Palermo, Sellerio, 1994.
- SALGARI, Emilio. *L’Uomo di Fuoco*. Torino, Viglongo, 2003.
- SARTI, Vittorio. *Nuova Bibliografia Salgariana*. Torino, Pignatone, 1994.
- SOARES DE SOUZA, Gabriel. *Notícia Do Brasil. Descrição Verdadeira da costa daquele Estado que pertence à Coroa do Reino de Portugal, sítio da Baía de Todos-os-Santos*. Lisboa, Publicações Alpha, 1989.
- VIGLONGO, Giovanna. “Nota introduttiva”. In Emilio SALGARI. *L’Uomo di Fuoco*. Torino, Viglongo, 2003.